

PIGNATARO NEL CATASTO PROVVISORIO

di Luigi Russo

Caratteri generali del Catasto Provvisorio ¹

Il 4 aprile 1809 fu emanata la legge che stabiliva la nascita di un "Catasto Provvisorio del regno", detto anche "murattiano", che nelle intenzioni dei Francesi doveva rappresentare, anche se incompleto e difettoso, la transizione tra il Catasto Onciario, considerato ormai antiquato e non rispondente ai tempi, e un nuovo e più preciso catasto, probabilmente dotato anche di mappe. Lo scopo del catasto "murattiano" quindi doveva colmare un vuoto e la sua natura transitoria era testimoniata anche dal suo allestimento a tempo di record, poiché nel 1815, quando ebbe fine il dominio francese, la sua attuazione era quasi completa.

La legge dell'8 novembre del 1806 abolì di fatto l'Onciario, poiché obbligava i sindaci, gli eletti e i ripartitori di ciascun Comune a: 1) suddividere tutto il territorio comunale in "sezioni" e in particelle corrispondenti ai rispettivi proprietari; 2) precisare per ognuna di esse la natura, l'estensione e la classe di appartenenza (ne furono stabilite tre sulla base della qualità e del rendimento); 3) stimare la rendita imponibile di ogni proprietà, rendere pubblici i risultati delle suddette operazioni e valutare gli eventuali reclami.

Già con questa legge, le prime due operazioni dovevano portare alla compilazione di uno "Stato di sezione", che riveduto nella forma e nelle indicazioni con le disposizioni del 1809, diventò la base fondamentale del nuovo Catasto.

Mentre il Catasto Onciario consisteva in una sorta di censimento della popolazione, nel quale anche se era presente un riscontro sulle proprietà, non solo quelle relative al Comune di appartenenza, esso non era il risultato di una ricognizione territoriale, ma era effettuato a partire dalla "rivela" fatta dalle persone. L'Onciario quindi non era ancora un catasto moderno, poiché era costituito come un elenco di persone, per ognuna erano indicati dapprima i dati relativi ai contribuenti stessi: nome, cognome, paternità, professione, stato civile, età, il numero dei figli e la rispettiva età e solo alla fine era indicata la consistenza patrimoniale.

Il Catasto Provvisorio, invece, rappresentava innanzitutto un inventario di beni patrimoniali che si fondava sul territorio, piuttosto che sulla popolazione.

¹ Sul catasto provvisorio cfr.: G. Delille, *Cadastre napoléonien et structures économiques et sociales dans le royaume de Naples*, in «Annuario dell'Istituto di Storia Italiana per l'età moderna e contemporanea», voll. XXIII-XXIV (1971-72), pp. 87-104. R. De Lorenzo, *Aspetti dell'habitat rurale di Principato Ultra nei rilevamenti del Catasto napoleonico*, in *Studi sul regno di Napoli nel decennio francese (1806-1815)*, a cura di A. Lepre, Napoli 1986. V. Aversano, *Geografia a catasto napoleonico: analisi territoriale del Principato Citra*, Napoli, ESI, 1987. A. Buccaro, *Il sistema catastale negli Stati Italiani e la vicenda del Mezzogiorno dai Borbone all'Unità d'Italia*, in «Città e Storia», I, 2006, 2, Roma 2007, pp. 493-506. L. Russo, *San Prisco agli inizi del XIX secolo*, Caserta 2001. Id., *Pontelatone agli inizi dell'Ottocento*, San Prisco 2002 (Capua 2002). Id., *Proprietari e famiglie di Recale agli inizi del XIX secolo*, San Prisco 2002. Id., *Casanova e Coccagna nel Catasto provvisorio*, Napoli 2003. Id., *I Catasti provvisori dei Comuni di Calvi, Sparanise e Francolise*, Napoli 2005. Id., *Caiazzo agli inizi del XIX secolo. Studi sul Catasto Provvisorio*, in «Archivio Storico del Caiatino», aa. 2004-2006, vol. IV, a cura dell'Associazione Storica del Caiatino. Id., *Proprietari e famiglia di Orta e Casapuzzano agli inizi del XIX secolo. Studi sul Catasto Provvisorio*, in *Note e documenti per la storia di Orta di Atella*, a cura dell'Istituto di Studi Atellani, Frattamaggiore 2006. *Pignataro nel Catasto Provvisorio*, in «Le Muse», a. IX, n. 1-2, gennaio-agosto 2007, pp. 63-69. Id., *Succivo nel Catasto Provvisorio*, in «Rivista di Terra di Lavoro», a. III, n. 3, dicembre 2007. *Capua agli inizi del XIX secolo. Studi sul Catasto Provvisorio*, in «Storia del mondo», n. 51, dicembre 2007.

In base alla predetta legge del 1806 la contribuzione non poteva eccedere il quinto del prodotto netto. L'estimo, pur essendo per classi e tariffe, era fondato sulla stima sintetica fatta sulla base del valore locativo o prezzo di affitto o del valore venale o prezzo di vendita. La rendita netta era poi depurata dalle spese di cultura, di conservazione e di mantenimento, e poteva esser fatta dagli affitti fatti nell'ultimo decennio, o dall'interesse del prezzo dei fondi².

Dalla rendita netta delle case d'abitazione, e da quelle de' mulini e manifatture, valutate sugli affitti del decennio, si detraevano, rispettivamente, un quarto ed terzo; le fabbriche rustiche, destinate all'agricoltura ed alla pastorizia, erano valutate in ragione del suolo, assimilato alle migliori terre del comune (...) Nei fondi soggetti a dominio utile e diretto, è tassato l'utilista, con facoltà di ritenere dal censo, canone o terraggio dovuto al direttorio, la quinta parte. I debitori di altre annualità, ed i debitori di vitalizi, potevano trattenere, rispettivamente, il 10% ed il 5% (...) Stabilito definitivamente l'imponibile, tutti gli accrescimenti di valore fino al 1860 non dovevano produrre aumento (...) Le case ed edifici urbani, costruite su suolo non prima fabbricato, erano tassate sul valore del suolo per quindici anni dall'abitazione, o locazione, e se ampliati e migliorati, o ricostruiti, erano esenti da aumento d'imponibile per otto anni dall'ultimazione dei lavori. I detti anni erano ridotti, rispettivamente, a quattro e due anni per mulini o manifatture, rispettivamente costruiti di pianta, o riparati o migliorati³.

Esso doveva essere uno strumento che, nonostante la rapidità di realizzazione e la temporaneità, trovasse la sua base sul territorio e non più sulla situazione patrimoniale delle famiglie, che in seguito al riformismo del "Decennio francese" era divenuta sempre meno stabile e suscettibile di cambiamento. Infatti, il mercato dei beni immobili, aveva conosciuto in questo periodo una grande mobilità, grazie alle numerose riforme, soprattutto l'eversione della feudalità e la soppressione degli ordini monastici, che avevano l'obiettivo di ridistribuire gran parte della proprietà fondiaria per far nascere una borghesia forte e dinamica.

Il Catasto «murattiano» quindi, oltre a fotografare la situazione patrimoniale delle famiglie in un preciso momento, doveva anche permettere di aggiornarla per variazioni sempre più frequenti; ed era realizzato senza mappe per rispondere celermente all'emergenza che caratterizzò tutti i lavori per sostenere economicamente la politica estera della Francia napoleonica. Esso fu caratterizzato dunque da una preparazione frettolosa, condizionata dalla congiuntura politica, sociale e finanziaria del Decennio⁴. Il Delille sostiene a tale proposito che il nuovo catasto non fu geometrico per la mancanza di personale qualificato⁵.

Esso non ha goduto di una buona reputazione storiografica sulla scorta delle polemiche primo-ottocentesche sulla sua scarsa accuratezza, promosse - secondo il Delille - dagli interessi lesi nel processo della sua costruzione, ovvero dagli amministratori comunali (che erano spesso i maggiori proprietari) ⁶. A partire dal 1812 attraverso i Consigli provinciali giunsero al governo tantissime proteste per tanti errori nella misura dei terreni,

² G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, Milano, Feltrinelli editore, 1990, vol. III, p. 60.

³ Ivi, III, p. 93.

⁴ Cfr. De Lorenzo, *Proprietà fondiaria e fisco nel Mezzogiorno*, Salerno 1984.

⁵ Delille, cit., p. 87.

⁶ Ivi, pp. 89-90.

la confusione dei proprietari e soprattutto sulla stima eccessiva delle proprietà in generale. Queste critiche furono tali che il governo istituì una commissione incaricata di esaminare tali proteste ed attuare una revisione generale del catasto⁷.

In seguito ai lavori della suddetta commissione fu emanato un decreto per consentire di attuare le variazioni richieste dai contribuenti relative all'esatta annotazione delle loro proprietà. Il provvedimento reale illustrava l'iter per applicare le dette modifiche che coinvolgeva i contribuenti, i Comuni, i «controlori» incaricati dalla Direzione delle contribuzioni dirette, il Consiglio d'Intendenza ed infine le medesime direzioni. I Comuni dovevano nominare una commissione in seno al Decurionato di cinque membri per ricevere ed esaminare le osservazioni dei proprietari. Il «controloro» incaricato avrebbe poi ricevuto i proprietari per esaminare le questioni alla presenza dei decurioni commissari. Coloro che presentavano domande di diminuzione dei loro fondi dovevano sostenere le spese per far misurare i fondi da due esperti, che dovevano essere nominati d'accordo con i decurioni commissari. Le richieste accettate andavano poi inviate al Consiglio d'Intendenza e al direttore della Direzione delle imposte dirette per il parere; la firma definitiva era affidata al presidente della Commissione delle contribuzioni dirette⁸. Alla fine dell'iter si modificavano le matrici di ruolo del Comune e la copia in possesso alla Direzione stessa. A partire dalla pubblicazione di tale decreto tutti i contratti di vendita, controvendita, cessione, divisione, incanto, donazione e qualunque atto che implicava un mutamento della proprietà dovevano essere accompagnati necessariamente dall'estratto della matrice di ruolo con l'esatta estensione delle proprietà oggetto del contratto⁹.

I Borbone, in seguito alla restaurazione della loro monarchia, riconobbero la validità di questo catasto (così come accadde per altre riforme operate dai "napoleonidi") e quindi lo lasciarono in vigore a tempo indeterminato. Pertanto anche se nato come strumento provvisorio, esso fu in uso per più di un secolo, attraversando tutto il periodo del regno delle Due Sicilie e per altri settant'anni nell'Italia unita. La parte relativa alla provincia di Terra di Lavoro fu aggiornata fino al 1920, quando fu terminato il lunghissimo lavoro della formazione del nuovo catasto, disposto nel lontano 1886 (i lavori erano durati quindi circa 35 anni).

Il Catasto Provvisorio, nato senza alcun supporto cartografico, fu corredato da tre tipi di registri: gli *Stati di sezioni*, i *Partitari* e le *Matricole dei possessori*.

Gli *Stati di sezione* riportavano le singole partite elencate nella loro successione topografica, interessando tutta la superficie del Comune, riportando per ognuna di esse le generalità del contribuente, la natura e l'estensione della proprietà e la sua rendita netta.

I *Partitari* elencavano le diverse proprietà di un medesimo contribuente, raggruppate ciascuna sotto un progressivo numero di partita, specificando la località, i dati di rilevanza fiscale (natura, estensione e rendita netta) e i motivi del "carico e discarico", ovvero le modalità di acquisizione, la provenienza, il nome dell'acquirente nel caso di "discarico" e gli estremi del documento (per lo più un atto notarile, oppure la data e il numero della "voltura") che autorizzava il passaggio di proprietà legittimando il suo possesso.

Le *Matricole dei Possessori* consistevano in semplici rubriche alfabetiche che rinviavano ai Partitari, che nella loro parte iniziale, quella realizzata negli anni 1815-1816, erano già ordinati alfabeticamente per cognome.

⁷ Ivi.

⁸ *Collezione delle leggi e de' decreti reali del regno delle Due Sicilie*, Napoli 1813, pp. 778-787. M. De Simone, *Manuale ad uso de' sindaci del Regno delle Due Sicilie*, Napoli 1919, pp. 58-66.

⁹ Ivi, p. 785. M. De Simone, cit.

Nel seguente lavoro abbiamo utilizzato il criterio di citare ogni località una sola volta per ogni sezione; capita spesso che una medesima località si possa ritrovare in più sezioni. Inoltre, abbiamo preferito di elencare le varie località nelle denominazioni ritrovate nei *Partitari* e nello *Stato di sezioni* del Catasto Provvisorio, riportandole in carattere corsivo.

Si ricorda che le estensioni dei territori di cui si parla in questo studio è in moggia e suoi sottomultipli: passi e passitelli. Il moggio equivaleva a 30 passi e il passo a 30 passitelli.

Natura delle proprietà e attività dei cittadini

Nel Comune di Pignataro al tempo della costituzione del Catasto Provvisorio vi erano: 533 case di abitazione che davano una rendita di 2640, 70 ducati; 10 “trappeti”, detti anche “montani”, ovvero frantoi per macinare le olive, e 3 taverne.

I “trappeti” appartenevano ai maggiori proprietari della città: uno nella quinta sezione in località *L'Oliveto* di proprietà degli eredi di Michele Palmesano in Capua; altri sette nella sesta sezione, ovvero nell'abitato di Pignataro: in *Li Vinnoli* del benestante Pietro Tedeschi, in *Case Vecchie* di proprietà del chirurgo Gennaro Nacca, in *Casavita* del dottor Francesco Savastano di Capua, nella medesima località di Marta Borrelli erede di Carmine, in *Pentite* del benestante Gaetano Alvino, in *Caffè* del massaro Francesco Nacca, nella *Strada del Vescovo* degli eredi di Giuseppe Canzano in Napoli; infine, gli ultimi due in Partignano nella settima sezione: nella *Piazza* del benestante Arcangelo Pratillo e in *Casafosca* del benestante Giacomo Santagata.

La presenza di molti “trappeti” nel Comune di Pignataro, non evidenziata nel *Quadro riassuntivo delle rendite comunali* (inserito nel primo volume dei *Partitari*) era dovuta alla presenza di molti oliveti nei territori comunali e dalla tendenza dei benestanti a produrre in proprio il fabbisogno di olio per se e per la propria comunità senza doversi recare nei Comuni limitrofi.

Anche le tre taverne erano di proprietà di importanti proprietari del Comune: la prima in *Ponte di Calvi*, nella quinta sezione, tassata per 30 ducati, di proprietà del benestante Pietro Tedeschi, che aveva anche un “trappeto” ed era sindaco di Pignataro nel 1815, la seconda in *Li Lanzi*, nella terza sezione, stimata per 45 ducati, del marchese capuano Giacomo de' Tomasi (o Tommasi) che era uno dei maggiori contribuenti del Comune; la terza ed ultima era di proprietà di Salvatore Vecchi, benestante di Camigliano, nel luogo detto *La Taverna di Pignataro* con rendita di 45 ducati.

Il territorio comunale era suddiviso in sette sezioni contrassegnate ognuna da una lettera e da una denominazione.

La prima sezione (A) era detta *Acqualata*, confinava a levante con i territori di Pantuliano, a mezzogiorno con Brezza, a ponente col Comune di Calvi e a settentrione con la seconda sezione; essa comprendeva le seguenti località: *Chiarella la Torre*, *Rimessa* (in tale località vi era una chiesa o cappella nei territori del conte Siciliano di Capua), *Parchetiello*, *Scorupito*, *Parco del Capitolo alla Chiarella*, *Parchetelle*, *Il Capitolo*, *Parco del Cienzo*, *Iardiniello*, *Torre de' Spiriti seu Castagneto*, *Quercione al Iardiniello*, *Demanio di Calvi*, *Torre di Ortello*, *Parco del Monsignore*, *Caurra Piccola*, *Lo Cienzo*, *Ortello di Friozi*, *Aria Nova*, *Ciccotito*, *La Camera*, *Acqualata*, *La Valleca*, *Fontana del Sargente*, *Mutolo*, *Puzzillo*, *La Torre*, *Molino* e *Saucelle*.

La seconda sezione (B) era chiamata *Pezzasecca*, confinava a levante con la settima sezione, a mezzogiorno con la prima sezione, a ponente col Comune di Calvi e a settentrione con la terza sezione. Essa raggruppava le sottoelencate località: *Ospedale seu La Valle de' Bisi*, *L'Ospedale*, *Pezzasecca*, *Canale*, *Via Vecchia a S. Ianni*, *S. Ianni*, *Via Vecchia*, *La*

Quercia de' Pazzi, La Stratella, Pezza Grande alla Ferrata, Pezza Grande, Nespolo, Le Quaglie, La Ferrara, Costo la Strada di Roma, La Ferrata, Costo la Stradella, Costo il Vivo, Costo il Vivo al passaturo, Lo Parchetiello e Li Lanzi.

La terza sezione (C) era denominata *Ferraro*, confinava a levante con la settima sezione, a mezzogiorno colla seconda sezione, a ponente col Comune di Calvi e a settentrione con la quarta sezione. Detta sezione comprendeva le seguenti località: *Lo Canale, Masseria del Conte, Accosto la Via Vecchia, La Taverna di Pignataro, La Santella, La Contessa, Alle Quaranta moggia, L'Alece, Massaria di Santagata, Li Lanzi, Ponte Zacconi, Madonna delle Grazie, Ponte della Cupa, Scassarro, La Ferrata, S. Martino, Ciorlanna, Ferrara, S. Massimo, Ferraro, Ferraro e Campo di Fiori, Campo di Fiore, Casariglia, Li Izzi, Via Vecchia, Scassarri, Pezza del Conte, Ponticello, S. Girolamo e Il Vivo.*

La quarta sezione (D) era detta *Seuce* e confinava a levante con la settima sezione, a mezzogiorno con la terza sezione, a ponente col Comune di Calvi e a settentrione con la quinta sezione. Essa raggruppava le sottonotate località: *Crocelle a Seuce, Crocelle, Cupa, La Santella, La Santella o Seuce, S. Onofrio, Seuce, Grazzano, Scassarri, Tuoro, Sproffondo, Vallicella, Cerviana seu Mazzuccara allo Truoito, Mazzuccara, Truoito, La Carità, Canale, Ponticello e S. Lazzaro.*

La quinta sezione (E) era chiamata *Cauciano* e confinava a levante con la sesta sezione, a mezzogiorno con la quarta sezione, a ponente con Calvi e a settentrione con i monti del Comune di Giano. Tale sezione raggruppava le seguenti località: *Viardino, Viarello, Seuce, Cavella, Tre Vie, Mazzuccara, S. Lucia, Madonnella, S. Ianni, L'Oliveto, Cristo Morto, Il Canale, S. Lazzaro, Boscarello, Cauciano, Pietre mozzecose, Ponte di Calvi, L'Euca, Masseria di Nucci, Triella, S. Pasquale* (in questa località vi era il monastero dei PP. Alcantarini con una Chiesa), *S. Giorgio* (laddove era la Chiesa di parrocchiale di S. Giorgio), *L'Oliveto e Grottolella.*

La sesta sezione (F) era denominata *L'Abbitato* e confinava a levante con la settima sezione, a mezzogiorno, ponente e settentrionr con la quinta sezione. Essa raggruppava le seguenti località o strade: *Li Vinnoli, Case Vecchie, Covella, Casavita, Marano, Pentite, Caffè, Gradone, Iardino, Vico Piscilli, Casaceroa, Vico Casa d'Elena, Bonacci, Masielli, Masiello, Strada del Vescovo, S. Giorgio, Pettrone, Pettrone a S. Giorgio, S. Giorgio alla Piazza, Piazza, Palazzo del Vescovo* (dove vi era il palazzo del Vescovo di proprietà della Mensa vescovile di Calvi con 8 passi di giardino di circa 60 ducati) e *Chiesa* (si trattava della Chiesa di S. Maria della Misericordia)

La settina sezione (G) era detta *Partignano* e confinava a levante con Pantuliano, a mezzogiorno con la *Regia Agnena*, a ponente con la prima sezione e la sesta sezione ed a settentrione con la montagna di Giano. Quest'ultima sezione comprendeva le seguenti località: *Granito, Costo la Chiesa di Partignano, Cupella, Costo Siciliano, Siciliano, Alle Viarelle, Seuce, Il Capitolo, Masseria di Cuccaro a' Seuce, Grotta di Carboni, Piazza, Castelluccio, Casafosca, Pezza della Spina, S. Onofrio, Pastino, Masseria di Friozi, Ciommientolo, Strada di Roma, Canale, Ponte delle Pietre, Parco del Canale e Lupara.* In Partignano vi era la Chiesa parrocchiale di San Vito nelle medesima località.

I territori del Comune di Pignataro erano nella maggior parte pianeggianti e soltanto in piccola parte collinari. La qualità di territorio prevalente era il campestre piano con 4930,18 moggia, poi vi erano: 1392,20 moggia di erboso fenile, 630 moggia di incolto, 591,59 moggia circa di oliveto, 552,54 ½ moggia di arbusto, 334 moggia di boscoso, 319 moggia di pascolatorio, 215,27 arbusto scelto, 125,20 di campestre collinoso, 66,15 di

querceto, 66 moggia di cesine, 60 moggia di montagna olivata e 30,13 moggia di giardini e case rustiche. In totale i territori comunali ammontavano a 9377,18 moggia ¹⁰.

Tabella n. 1: ripartizione delle proprietà fra i contribuenti.

FASCE	RENDITA	N. PROPR.	RESIDENTI	NON RES.
I	0 - 10	317 52,66%	298 94,01%	19 5,99%
II	10 - 50	156 25,91%	108 69,23%	48 30,77%
III	50 - 100	50 8,31%	28 56%	22 44%
IV	100 - 500	62 10,30%	33 53,23%	29 46,77%
V	500 - 1000	10 1,66%	3 30%	7 70%
VI	1000 -10000	7 1,16%	- -	7 100%
TOT.	-	602	470	132

Il numero dei contribuenti del Comune era 602 su un totale di 2544 abitanti nell'anno 1815 ¹¹. La percentuale dei contribuenti delle prime due fasce contributive (la I e la II) era molto alta, essa superava il 78% del totale dei proprietari. Al contrario nelle fasce di contribuzione medie (la III e la IV) la percentuale diminuiva molto, raggiungendo quasi il 18% del totale. Infine nelle fasce alte di reddito la loro percentuale era bassissima, non superando la soglia del 3% dei contribuenti.

I proprietari residenti prevalevano nettamente su quelli non residenti, soprattutto nelle fasce contributive basse e medie, dove la percentuale più rilevante per i non residenti era quella del 46,77% nella quarta fascia di reddito. Nella quinta fascia i residenti scendevano al 30%, contro il 70% dei non residenti. Infine, nel sesto intervallo contributivo (nel quale erano compresi i maggiori contribuenti) i non residenti rappresentavano il 100%.

La maggior parte dei contribuenti erano dediti all'agricoltura: 136 "bracciali" e 35 massari. Il buon numero di massari indicava una buona presenza dei medi proprietari e una maggiore organizzazione del lavoro agricolo.

Vi era poi una buona presenza di commercianti (56 "vaticali" (detti anche "viaticali"), piccoli, medi o grandi commercianti che trasportavano le derrate per i mercati vicini), 5 negozianti, 4 macellai, 3 "speciali di medicina, 2 mercanti, 1 merciajolo, 1 bottegajo; il numero degli artigiani non era consistente, tranne che per alcuni settori (17 calzolai, 8 falegnami, 6 "sartori", 3 "fabbricatore", 3 "miniscalchi", 2 barbieri, 2 salassatori, 2 fochisti, 1 orologiaio, 1 "mannese" e 1 "ferraro"; non trascurabile era anche il numero degli ecclesiastici (10 canonici, 2 parroci, 1 cappellano curato e 1 monaca); vi era un buon numero di contribuenti agiati appartenenti al "ceto civile" (54 benestanti, 5 dottori, 4 notai, 4 agrimensori e 1 cerusico)

¹⁰ AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari, Pignataro, n.225, *Quadro riassuntivo dei terreni* e Stato di Sezioni, a. 1815.

¹¹ AS Ce, Intendenza Borbonica, Agricoltura, Industria e Commercio; Statistica della popolazione, B. 176/A, a. 1815.

Tabella n. 2 : le attività più diffuse fra i contribuenti.

PROFESSIONI	NR.	PROFESSIONI	NR.
Bracciali	136	Barbieri	2
Vaticali	56	Baroni	2
Benestanti	54	Cavalieri	2
Massari	35	Marchesi	2
Vidue	26	Parroci	2
Sacerdoti	18	Mercanti	2
Calzolaj	17	Salassatori	2
Canonici	10	Fochisti	2
Falegnami	8	Trainanti	2
Bizzoche	7	Conte	1
Sartori	6	Cirusico	1
Dottori	5	Cappellano curato	1
Negozianti	5	Bottegajo	1
Agrimensori	4	Ferraro	1
Notaj	4	Merciajolo	1
Nubili	4	Molinaro	1
Macellaj	4	Mannese	1
Fabricatori	3	Monaca	1
Miniscalchi	3	Orologiajo	1
Speziali di medicina	3		

Le famiglie più diffuse in Pignataro

I cognomi più diffusi fra i contribuenti del Comune, probabilmente appartenenti ad un medesimo ceppo o con vincoli di parentela fra loro, erano: Bovenzo (41), de Vito (30), Rotolo (27), Borrelli (23) e Martone (18).

Tabella n. 3: i cognomi più diffusi tra i contribuenti.

Rendita	Bovenzo	De Vito	Rotolo	Borrelli	Martone
0 - 10	23	20	16	11	9
10 - 50	16	6	7	9	7
50 - 100	1	2	3	1	-
100 - 500	1	2	1	1	2
500 - 1000	-	-	-	1	-
1000-10000	-	-	-	-	-
Totali	41	30	27	23	18

Il cognome più diffuso fra i contribuenti di Pignataro era Bovenzo. Si trattava per lo più di piccoli contribuenti: 39 nelle prime due fasce di rendita, 1 nella terza con rendita maggiore di 50 ducati e l'altro nella quarta, tassato più di 100 ducati. Fra essi vi erano: 11 "bracciali", 8 "vaticali", 3 benestanti, 2 "vidue", 2 sacerdoti, 1 agrimensore, 1 "merciajolo" e 1 "calzolajo". I maggiori contribuenti erano:

CONTRIBUENTE	PROFESS. O STATUS	RENDITA
Bovenzo Giuseppe	Sacerdote	136,60
Bovenzo Vincenzo	Merciajolo	80,75
Bovenzo Francesco q.m Camillo	Benestante	48,01

I de Vito avevano per la maggior parte una bassa rendita; infatti 26 erano nei primi due intervalli contributivi; 4 avevano una rendita media, collocandosi 2 nella terza e 2 nella quarta fascia di contributiva. Fra essi vi erano: 5 "bracciali", 4 benestanti, 4 "vaticali", 2 nubili, 2 "vidue", 1 notajo, 1 agrimensore, 1 "speciale di medicina" (odierno farmacista, o erborista), 1 falegname, 1 macellajo. I proprietari più tassati fra i de Vito erano:

CONTRIBUENTE	PROFESS. O STATUS	RENDITA
de Vito Giovanni	Benestante	242,11
de Vito Pietro	Benestante	103,63
de Vito Gabriele, Eredi di,	-	60,20

Anche i Rotolo erano per lo più piccoli proprietari: 23 nelle prime due fasce contributive, 3 nella terza, con una rendita maggiore di 50 ducati e 1 nel terzo intervallo contributivo poiché superava i 100 ducati. Si evidenzia che 4 di essi erano di Pastorano (fra i quali anche i più tassati con tale cognome). Fra essi vi erano: 7 "bracciali", 3 "miniscalchi" (maniscalchi), 2 benestanti, 2 massari, 2 "vaticali", 1 medico, 1 sacerdote, 1 sartore, 1 nubile e 1 "vidua". I più tassati fra i Rotolo erano:

CONTRIBUENTE	PROFESS. O STATUS	RENDITA
Rotolo Arcangelo di Pastorano	Medico	104,90
Rotolo Vincenzo	Massaro	82,48
Rotolo Antonio di Pastorano	Massaro	72,08

I Borrelli erano anch'essi in gran parte piccoli contribuenti: 20 nelle prime due fasce di contribuzione, 1 nella terza (che superava i 50 ducati), 1 nella quarta (che era tassato per quasi 480 ducati) e 1 nella quinta (che superava i 500 ducati). Fra essi vi erano: 8 "bracciali", 3 "vaticali", 2 benestanti, 2 massari, 1 canonico, 1 sacerdote, 1 "bizzoca" e 1 "vidua". Ricordiamo che fra essi il benestante Francesco Borrelli fu decurione del Comune per diversi anni. I contribuenti con cognome Borrelli, aventi maggiori rendite erano:

CONTRIBUENTE	PROFESS. O STATUS	RENDITA
Borrelli Marta erede di Carmine		570,38
Borrelli Francesco	Benestante	377,38
Borrelli Angelo	Canonico	85,08

Infine vi erano i Martone, quasi tutti piccoli proprietari: 16 che possedevano una rendita imponibile che non superava i 50 ducati (nelle prime due fasce contributive) e 2 nel quarto intervallo di contribuzione che erano tassati per somme maggiori di 100 ducati. Fra i Martone erano presenti: 5 massari, 3 benestanti, 3 "bracciali", 1 sacerdote, 1 "speciale di medicina", 1 "vaticale" e 1 "vidua". Martone che possedevano maggiori proprietà erano:

CONTRIBUENTE	PROFESS. O STATUS	RENDITA
Martone Gaetano	Massaro	147,93
Martone Francesco di Partignano	Benestante	117,62
Martone Carlo	Speciale di medicina	44,30

I primi venti contribuenti

I primi venti maggiori proprietari più tassati del Comune di Pignataro insieme totalizzavano una rendita di 20044,08 ducati su una rendita generale del Comune di 40568,14 ducati, alla quale contribuivano 602 contribuenti. Pertanto essi avevano quasi il 50% di tale rendita, rispetto al 78% circa di proprietari che non superavano i 10 ducati rendita.

Da evidenziare il fatto che soltanto 4 erano i proprietari locali compresi fra i primi venti più tassati di Pignataro. Molti erano i contribuenti della città di Capua, sia ecclesiastici che laici, di altri Comuni della provincia, alcuni nobili napoletani e anche i beni del re del regno di Napoli.

Tabella n. 4 : i maggiori contribuenti di Pignataro.

n.	Cognome, nome, e residenza	Professione o status	Rendita
1	Friozzi Ignazio di Capua	Marchese	3196,75
2	Capitolo di Capua		2480,87
3	Albamonte Siciliano Dionisio di Capua	Conte	2292,40
4	Vecchi Salvatore di Camigliano	Benestante	462,73
5	Cella Vincenzo duca di Frisia di Napoli	Duca	1352,30
6	Tommasi Giacomo di Capua	Marchese	1318,21
7	Sua Maestà il Re		1180,00
8	Ambrosio Barone di Napoli	Barone	936,37
9	Commenda di Malta		826,40
10	Mensa Vescovile di Calvi		826,38
11	Mensa Arcivescovile di Capua		633,52
12	Monistero di S. Maria di Monache di Capua		583,46
13	Borrelli Marta Erede di Carmine		570,38
14	Morelli Gabriele, Eredi di, di S. Maria Maggiore		551,25
15	Savastano Francesco di Capua	Dottore	517,52
16	Santagata Giacomo di Partignano	Benestante	509,91
17	Monistero di S. Giovanni di Capua		505,63
18	Rosa, de, Vincenzo di Capua	Dottore	462,22
19	Stavola Pietro	Massaro	428,64
20	Siciliano Marcantonio di Capua	Cavaliere	409,14

Friozzi Ignazio, marchese di Capua: 3196,75 ducati per 898,02 ½ moggia di territori.

La maggior parte delle rendite del Friozzi erano nella prima sezione: 445 moggia di erboso fenile; 74 moggia di boscoso; 30 moggia di pascolatorio, 22 moggia di querceto, una casa di abitazione e una casa rustica. In Partignano, nella settima sezione: la *Masseria di Friozzi*: 53 moggia di campestre piano, 3,15 moggia di oliveto, una piccola casa di abitazione e una casa rustica; altre 16 moggia di campestre piano in *Pezza della Spina*.

Don Ignazio possedeva altre rendite in altri Comuni: 6329,94 ducati in Capua per 2317,10 moggia di territori; 923,19 ducati in Pastorano per 149,08 moggia e 10,73 ducati in Camigliano per 1,20 moggia ¹².

La famiglia Friozi era una delle più antiche famiglie capuane e vantava il culto delle virtù militari, che fu tramandato di generazione in generazione. Infatti alcuni appartenenti a tale famiglia morirono in battaglia: Francesco nell'assedio di Milazzo nel 1718 e suo fratello maggiore Vincenzo, al seguito del re Filippo V in Barcellona. Un altro valente condottiero era stato don Ignazio, che aveva servito l'Imperatore Carlo VI come volontario nel reggimento Caraffa in Napoli.

I Friozi realizzarono il loro sogno di emulare la gloria e il valore dell'eroe della disfida di Barletta acquistando l'antico palazzo dei Fieramosca ¹³. Tuttavia la famiglia Friozi vantava origini più remote, infatti Cobuzio o Conuzio Friozi ebbe probabilmente i suoi natali in Pantuliano, casale di Capua nell'anno 1480. Conuzio, insieme al figlio Rinaldo I, partecipò alla celebre spedizione di Carlo V contro Barbarossa II. Nel 1547 l'Imperatore Carlo V concesse a Giuseppe Friozi, figlio di Rinaldo I, per se e per i suoi discendenti, il titolo di "Famigliare" e l'amplificazione dello stemma; nel 1555 Nicolantonio I Friozi ebbe il privilegio d'essere aggregato alla nobiltà capuana. Rinaldo Friozi nel 15 agosto 1624 ricevette il titolo di conte e nel marzo del 1791 fu concesso a Lorenzo II quello di marchese. Con Ignazio II i Friozi furono ricevuti nel Sacro Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme e successivamente la famiglia fu iscritta ad uno dei nobili sedili di Napoli ¹⁴.

Capitolo di Capua: 2480,87 ducati per 513,22 moggia di terreni.

Il Capitolo capuano possedeva nella prima sezione: 73,20 moggia di erboso fenile e 33,05 moggia di campestre piano; nella seconda sezione: 163,27 moggia di campestre piano, 3,03 moggia di oliveto, 2 case di abitazione e 2 case rustiche; nella terza sezione: 223,12 moggia di campestre piano e 6 moggia di oliveto.

Il Capitolo era uno dei maggiori proprietari della provincia di Terra di Lavoro con cospicue rendite in molti Comuni: 3222,70 ducati in Vitulaccio [oggi Vitulazio] per 199,10 moggia; 3132,30 ducati in S. Maria Maggiore per 370,09 moggia; 2646,16 ducati in Marcanise per 40,04 moggia; 2163,30 ducati in San Tammaro per 185,04 ½ moggia; 1351,74 ducati in Capua per 172,02 moggia; 1297,96 in Pastorano per 207,04 moggia; 1257,16 in Sparanise per 53 moggia; 1246,41 ducati in Bellona per 178,17 moggia; 1118 ducati in Casapulla per 70 moggia; 713,50 ducati in Macerata per 45,25 moggia; 610,50 ducati in Recale per 37 moggia; 570 ducati in San Prisco per 32,15 moggia; 411,32 ducati in Camigliano per 110,02 moggia; 255,20 ducati in Maddaloni per 38 moggia; 248,42 ducati in Portico per 15,01 2/3 moggia; 232,50 ducati in Casanova e Coccagna per 15 moggia; 165,25 ducati in Capodrise per 9,15 moggia; 156 ducati in San Nicola per 9 moggia; 115 ducati in Grazzanise per 38 moggia ¹⁵.

Albamonte Siciliano Dionisio, conte di Capua: 2292,40 ducati per 621,07 moggia.

Le rendite del Siciliano erano tutte raggruppate nella prima sezione: 440 moggia di erboso fenile, 100 moggia di boscoso, 40 moggia di pascolatorio, 20,15 moggia di querceto, 5

¹² AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari di Capua, Pastorano e Camigliano.

¹³ M. CAPPuccio, *Capuani insigni e ambienti culturali dal Medioevo al Risorgimento*, in "Capys", n. 4-5-6, Capua 1970, pp. 67-68; cfr. F. GRANATA, *Storia civile della fedelissima Capua*, Napoli 1752, libro III, pp. 299 - 300.

¹⁴ G. INDACO, *La nobile famiglia Friozi e la sua cappella gentilizia della Chiesa di S. Caterina*, in *ristampe Capuane*, a cura degli Amici di Capua, Napoli 1986, pp. 100-105.

¹⁵ AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari di Vitulaccio, S. Maria Maggiore, Marcanise, San Tammaro, Capua, Pastorano, Sparanise, Bellona, Casapulla, Macerata, Recale, San Prisco, Camigliano, Maddaloni, Portico, Casanova e Coccagna, Capodrise, San Nicola e Grazzanise.

moggia di campestre piano, 1 casa rustica di 20 passi, 2 piccole case di abitazione e una chiesa (forse una cappella campestre) di 2 passi.

Il conte Siciliano possedeva altre rendite in altri Comuni: 1427,20 ducati in Vitulaccio per 202,23 moggia; 309,40 ducati in Castelvolturmo per 146,450 moggia; 186,97 ducati per 33,16 moggia e 112,53 ducati in Capua per 1 passo di terreno ¹⁶.

Vecchi Salvatore, benestante di Camigliano: 1492,89 ducati per 275,28 moggia di territori. Il Vecchi possedeva: 124 moggia di campestre piano, 20 moggia di erboso fenile, 10 moggia di pascolatorio, 4 moggia di boscoso, una casa rustica di 20 passi e una piccola casa di abitazione nella seconda sezione; 120,15 moggia di campestre piano e 2 case rustiche nella seconda sezione; 66,25 moggia di campestre piano, una casa rustica, due piccole case di abitazione e una taverna (loc. *La Taverna di Pignataro*) con 45 ducati di rendita nella terza sezione; infine 29 moggia di campestre piano e 3 moggia di oliveto in Partignano (settima sezione).

Il Vecchi possedeva anche la rendita di 929,74 ducati in Camigliano per 188,12 moggia ¹⁷.

Cella Vincenzo di Napoli, duca di Frisia: 1352,30 ducati per 281,15 moggia di terreni.

I suddetti territori del duca di Frisia erano tutti localizzati nella prima sezione: 170 moggia di campestre piano, 109 moggia di erboso fenile, 2 moggia di boscoso, una casa rustica e una piccola casa di abitazione.

Il duca di Frisia aveva altre rendite nei seguenti Comuni: 2006,07 ducati in Vitulaccio per 295,02 moggia e 1280,88 per 54 moggia ¹⁸.

Tommasi Giacomo, marchese di Capua: 1318,21 ducati per 302,02 moggia.

Il Tommasi possedeva 16 moggia di campestre piano nella prima sezione; 224,20 moggia di campestre piano, 4 moggia di oliveto, una casa rustica e una piccola casa di abitazione con piccola cappella annessa (loc. *Li Lanzi*) nella seconda sezione; 57 moggia di campestre piano e una taverna (loc. *Li Lanzi*) nella terza sezione.

Il Tommasi possedeva altre rendite in altri Comuni: 60 ducati in Capua e 34,40 ducati in Giano per 22 moggia di territori ¹⁹.

Sua Maestà il re: 1180 ducati per 200 moggia di terreni.

I territori del re erano tutti nella prima sezione: 100 moggia di campestre piano e 100 moggia di erboso fenile.

Il re possedeva altre rendite quale suo dominio privato: 22578,68 ducati in Sparanise per 1196,15 moggia; 2157,25 ducati in Macerata per 124,10 moggia; 1382,17 ducati in Casanova e Coccagna per 273,10 moggia; 1362,87 ducati in San Nicola la Strada per 69,20 moggia; 344,40 in Aversa per 15,180 moggia, 214,50 ducati per 13 moggia e altre 692,20 moggia in Capua ²⁰.

Le rendite della Corona furono esentate dalla contribuzione ai sensi del regio decreto dell'8 ottobre 1810.

¹⁶ AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari di Vitulaccio, Castelvolturmo e Capua.

¹⁷ AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari di Camigliano.

¹⁸ AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari di Vitulaccio e Sparanise.

¹⁹ AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari di Capua e Giano.

²⁰ AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari di Sparanise, Macerata, Casanova e Coccagna, San Nicola, Aversa, Capodrise e Capua.

Ambrosio, barone di Napoli: 936,37 ducati per 271,05 moggia di territori.

Il barone Ambrosio possedeva: 153,15 moggia di campestre piano e 6 moggia di oliveto nella terza sezione; 10 moggia di campestre piano nella quarta sezione; 50 moggia di incolto, 20 moggia di pascolatorio, 18 moggia di campestre piano, 8 moggia di oliveto e 5,20 moggia di campestre collinoso nella quinta sezione.

Commenda di Malta: 826,38 ducati per 184,15 moggia. Essa aveva tutti terreni di qualità campestre piano: 82 moggia nella prima; 45 moggia nella seconda e 57 moggia nella settima sezione.

La Commenda di Malta possedeva altre rendite in altri Comuni: 1999,80 ducati per 29 moggia; 214,50 ducati in Aversa per 9,650 moggia, 28,80 ducati in Pastorano per 6 moggia e 21,60 ducati in Grazzanise per 12 moggia ²¹.

Mensa Vescovile di Calvi: 826,38 ducati 189,28 moggia.

La Mensa vescovile di Calvi possedeva: 30 moggia di erboso fenile e 8 moggia di campestre piano nella seconda sezione; 129,15 moggia di campestre piano, 8 moggia di incolto, 2 moggia di oliveto, una casa rustica e una piccola casa di abitazione nella terza sezione; un palazzo (loc. *Palazzo del Vescovo*) con rendita di 60 ducati con un giardino adiacente di 8 passi nella sesta sezione.

La Mensa vescovile di Calvi possedeva altre rendite in altri Comuni: 3818,05 ducati in Sparanise per 307,06 moggia; 706,99 ducati in Francolise per 159 moggia; 351,70 ducati in Calvi Risorta per 93 moggia e 21,30 ducati in Giano per 20,22 moggia ²².

Mensa Arcivescovile di Capua: 663,52 ducati per 140,09 moggia di terreni.

La Mensa dell'Arcivescovado capuano possedeva 140,09 moggia di campestre piano tutti situati nella prima sezione.

La Mensa Arcivescovile capuana possedeva molte rendite in diversi Comuni della provincia di Terra di Lavoro, non soltanto fra quelli appartenenti nell'Arcidiocesi di Capua: 16042,40 ducati in Marcanise per 282 moggia; 4618,33 ducati in Canello ed Arnone per 2000 moggia; 2597,33 ducati in Macerata per 126,05 moggia; 2535,26 ducati in Grazzanise (comprensivi della rendita in S. Maria la Fossa, quale Comune riunito) per 1148 moggia; 2147 ducati in Capua per 165 moggia; 1698,54 ducati in Sparanise per 77 moggia; 1515,50 ducati in Bellona per 185 moggia; 1299,60 ducati in Succivo per 82,191 moggia; 742,50 ducati in Capodrise per 45 moggia; 92,40 ducati in Caserta per 42 moggia e 640 ducati in S. Prisco, appartenenti al Dominio della Corona per la Mensa Arcivescovile di Capua ²³.

Monastero di S. Maria di Monache di Capua: 583,46 ducati per 123,06 moggia di territori.

Il Monastero possedeva tutti terreni di tipologia campestre piano: 12,06 moggia nella seconda sezione; 60 moggia nella terza; 51 moggia nella settima.

Il Monastero di S. Maria di Dame Monache di Capua aveva altre rendite in altri Comuni: 2353,75 ducati in Sparanise per 96,10 moggia; 1063,92 ducati in Marcanise per 13,13 moggia; 610 ducati in Pastorano per 83 moggia; 414,70 ducati in Maddaloni per 6,450

²¹ AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari di Marcanise, Aversa, Pastorano e Grazzanise.

²² AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari di Sparanise, Francolise, Calvi e Giano.

²³ AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari di Marcanise, Canello, ed Arnone, Macerata, Grazzanise, Capua, Sparanise, Bellona, Succivo, Capodrise, Caserta e S. Prisco

moggia; 282,50 in San Prisco per 85 moggia; 279,95 ducati in Bellona per 31,15 moggia; 18 ducati in Grazzanise per 6 moggia e 14 ducati in San Tammaro per 1,10 moggia ²⁴.

Borrelli Marta, erede di Carmine: 570,38 ducati per 101,26 ½ moggia di terreni.

La signora Borrelli possedeva: 7 moggia di campestre piano nella seconda sezione; 71,05 moggia di campestre piano, moggia 21,16 ½ di oliveto, una casa rustica e una piccola casa di abitazione nella terza; 7 moggia di arbustato, 4 moggia di arbustato scelto e 1 moggio di campestre piano nella quarta; una casa di abitazione grande con rendita di 25 ducati con trappeto (luogo *Casavita*) e un'altra casa di abitazione più piccola.

Eredi di Gabriele Morelli di S. Maria Maggiore: 551,25 ducati per 127,13 moggia di territori. I terreni degli eredi del Morelli erano tutti nella terza sezione: 91,15 moggia di campestre piano, 35,23 moggia di oliveto, una casa rustica e una piccola casa di abitazione.

Gli eredi del Morelli possedevano molte rendite in altri Comuni: Alessandra Morelli aveva 2781,17 ducati in S. Maria Maggiore per 210,05 moggia; Pietro Morelli aveva: 2791,40 ducati nella medesima città di S. Maria Maggiore per 148,01 moggia, 103,50 ducati in Capua per 11,15 moggia; 376,50 ducati in San Tammaro per 37 moggia; 309,75 ducati in Macerata per 18,15 moggia; Domenico Morelli possedeva: 1693,36 ducati in S. Maria Maggiore per 34,01 moggia; 162 ducati in San Tammaro per 15,15 moggia e 54 ducati in Macerata per 3 moggia; Luca Morelli aveva 225 ducati in San Tammaro per 12,15 moggia e Pasquale Morelli aveva 234 ducati per 13 moggia ²⁵.

Gabriele Morelli era nato nel 1751 circa da don Tommaso Gabriele, barone di Molognise, e Isabella Bovenzi ²⁶. Il Morelli fu presidente della Municipalità Locale e rappresentò al Governo Provvisorio che in S. Maria Capua Vetere fu piantato l'albero repubblicano e quindi era stata democratizzata e <<tutt'i cittadini penetrati da gioia immensa (sic) aveano prestato giuramento di fedeltà per la Repubblica>>. Fu creato elettore del dipartimento del Volturno. Fu carcerato e posto in libertà col primo Reale Indulto²⁷.

Gabriele Morelli fu nominato consigliere d'Intendenza della provincia di Terra di Lavoro, su nomina dell'intendente Lelio Parisi di Moliterno, decreto del 5 settembre 1806 ²⁸. Egli rimase in servizio fino al 30 ottobre del 1809, quando chiese di essere dimesso per motivi di salute. Al suo posto fu nominato Francesco Longo di Nola ²⁹.

Dottor Francesco Savastano di Capua: 517,52 ducati per 86,05 moggia di terreni.

Il Savastano aveva: 50 moggia di oliveto, 24 moggia di campestre piano, moggia 4,23 ½ di arbustato e 1,06 ½ moggia di arbustato scelto, una casa rustica e una piccola abitazione

²⁴ AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari di Sparanise, Marcianise, Pastorano, Maddaloni, San Prisco, Bellona, Grazzanise e San Tammaro.

²⁵ AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari di S. Maria Maggiore, Capua, Macerata e San Tammaro.

²⁶ ASN, Regia Camera della Sommara, Patrimonio, Catasto Onciario di S. Maria Maggiore. Nel 1754 Don Tommaso dichiarò di essere "nobil vivente", di avere 45 anni e di abitare in un palazzo in *Piazza del Riccio* per suo uso, oltre di possedere molte moggia di terreno e diversi animali: due stalloni e 7 polledri, 20 giumente di razza, 20 bovi aratorij, 50 vacche da corpo e due tori. Egli possedeva anche: un edificio nel Casale di S. Andrea, un altro edificio nel casale di Santa Maria Maggiore e una massaria di fabrica con molti territori adiacenti di moggia 80. Viveva con i seguenti familiari: la moglie Isabella Bovenzi di 45 anni e i figli: Alessandro Gabriele di 3 anni, Fulvia di 7 anni, Alessandra di 5 anni; zii compresi: Domenico di 72 anni, Sebastiano di 65 anni e il reverendo sacerdote *Don Pietro* di 80 anni. Con lui vive infine la sorella Vittoria. Seguiva il personale di servizio: cameriere, cocchiere, due famegli e vari servitori

²⁷ E. DELLA VALLE; Patrioti di Terra di Lavoro in Gli eventi del 1799 a Santa Maria Capua Vetere, S. Maria Capua Vetere 1999.

²⁸ Collezione degli editti, determinazioni, decreti e leggi di S.M. da' 15 febbrajo a' 31 dicembre 1806, Napoli 1806, p. 317.

²⁹ ASN, Ministero della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Collezione delle leggi e decreti originali, B. 29. Decreto regio del 30 ottobre 1809.

nella quarta sezione; un giardino di 2 moggia nella quinta sezione (loc. *Covella*); una casa di abitazione grande con rendita di 19,50 ducati con trappeto (loc. *Casavita*) nell'abitato di Pignataro (6[^] sez.) e 4 moggia di arbustato nella 7[^] sez..

Nel Comune vi era anche Salvatore Savastano, benestante di Capua, probabilmente un parente di Francesco, con una rendita di 368,17 ducati per 93,05 moggia di terreni.

Il Dottor Francesco Savastano possedeva 581,28 ducati in Capua per 119,01 moggia e 398,62 per 66,03 moggia ³⁰.

Giacomo Santagata, benestante di Partignano: 509,91 ducati per 110,06 moggia di territori.

Il Santagata possedeva: 41,15 moggia di campestre piano, 36,15 moggia di oliveto, 7,15 moggia di arbustato, 5 moggia di incolto, una casa rustica e una piccola abitazione nella terza sezione; 16,27 ½ moggia di arbustato, moggia 2,07 ½ di arbustato scelto, una casa di abitazione grande con giardino di 10 passi (loc. *Piazza*), 3 abitazioni piccole con un giardino di 2 passi adiacenti l'abitazione più grande e un trappeto con giardino di 2 passi (loc. *Casafosca*) in Partignano (7[^] sez.). Il Santagata aveva 2056,01 ducati in Teano per 160,13 moggia ³¹.

Monastero di S. Giovanni di Capua: 505,63 ducati per 114,10 moggia di terreni.

Il Monastero capuano di S. Giovanni possedeva: 15,10 moggia di campestre piano nella seconda sezione; 14 moggia di campestre piano nella terza sezione; altre 65 moggia di campestre piano e 20 moggia di oliveto in Partignano (7[^] sez.).

Il monastero capuano di S. Giovanni aveva altre rendite in altri Comuni: 1128,60 ducati in Marcanise per 19 moggia e 288 ducati in Casanova e Coccagna per 16 moggia ³².

Dottor Vincenzo de Rosa di Capua: 462,22 ducati per 94,20 moggia di terreni.

I territori del dottor de Rosa erano tutti nella terza sezione: 66,15 moggia di campestre piano, 15 moggia di arbustato scelto, 7 moggia di incolto, 6 moggia di oliveto, una casa rustica e una piccola abitazione.

Il dottor de Rosa possedeva altre rendite in altri Comuni: 48,07 ducati in Capua per 2 passi e 21 ducati per 6 moggia ³³.

Pietro Stavola, massaro: 428,64 ducati per 87 moggia di territori.

Lo Stavola possedeva: 5 moggia di campestre piano nella seconda sezione; 83,25 moggia di campestre piano, 4 moggia di oliveto, 4 di incolto, una casa rustica e una piccola abitazione nella terza sezione; infine la sua abitazione con rendita di 10,50 ducati in Pignataro (6[^] sez.).

Il massaro Stavola possedeva 35,50 ducati di rendita imponibile nel Comune di Calvi per 10 moggia di terreni³⁴.

Marcantonio Siciliano, cavaliere di Capua: 409,14 ducati per 143,25 moggia di terreni.

Il Siciliano possedeva: 57 moggia di campestre piano, 14 moggia di boscoso e 3 moggia di erboso fenile nella prima sezione; 26 moggia di incolto, 20 moggia di pascolatorio, 17

³⁰ AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari di Capua e Pastorano.

³¹ AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari di Teano.

³² AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari di Marcanise e Casanova e Coccagna.

³³ AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari di Capua e Calvi.

³⁴ AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari di Calvi.

moggia di oliveto, 5,15 moggia di arbustato, 1 moggio di arbustato scelto, una piccola abitazione e una casa rustica nella settima sezione (Partignano) in località *Siciliani*.

Marcantonio aveva altri 41 ducati di rendita netta per 13 moggia di terreni situati nel Comune di Giano³⁵.

³⁵ AS Ce, Catasto Provvisorio, Partitari di Giano.